Una scommessa di vita

autobiografia di Antonio Senza

a cura di Gilberta Famiglietti

Stampato nel 2026 presso:
Eliocolor srl - Reggio nell'Emilia
Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

Questa biografia la dedico a mio padre, per avermi stimolato nel condurre una vita basata su principi e valori che mi hanno indirizzato verso un percorso di abnegazione e di rigore.

PREFAZIONE

Ringrazio di cuore Gianpietro Bevivino per avermi dato l'opportunità di conoscere e intervistare il dott. Antonio Senza.
Il dott. Antonio Senza abita a Campegine e si è reso disponibile a venire ad Albinea per essere intervistato.
Subito siamo entrati in sintonia come se ci fossimo sempre conosciuti.
È una persona positiva, squisita, brillante, umile, con saldi principi che parla senza enfasi della sua esperienza lavorativa con incarichi di Dirigenza e di grande responsabilità.
È piacevolissimo ascoltarlo, il tempo scorre veloce.
È molto attivo e viene contattato spesso per consulenze.
Ha avuto un ottimo rapporto con i colleghi ed è rimasto in contatto con alcuni. Si incontrano spesso e si messaggiano mediante WhatsApp.

Albinea, inverno 2025

Gilberta Famiglietti

LA MIA FAMIGLIA

Mi chiamo Antonio Senza. Sono nato il 14 ottobre del 1955 a Barbona, in provincia di Padova. Figlio di Giulio e di Marchioro Pasqua, però chiamata da tutti Antonietta, ed io l'ho sempre chiamata così. La mia famiglia era composta dai nonni paterni Vittorio ed Alba, dai quattro figli, di cui mio padre era il primogenito, da Gino, Rino e Fermindo e da tre cugini Franco, Graziella e Lucia figli dello zio Gino, sua moglie Iolanda, mia madre ed io.



papà Giulio



mamma Antonietta

RICORDI DI GUERRA

Mio padre a 18 anni è stato chiamato a prestare servizio militare a Vercelli, durante la II guerra mondiale. Dopo 40 giorni è stato mandato in Germania, tra Dresda e Lipsia dove venne catturato dai tedeschi e utilizzato in operazioni di carattere bellico. C'è rimasto per due anni.
Viaggiava con treni merci e ha girato metà Europa. Dalla Germania fu trasferito in Ungheria. Mi parlava sempre di Budapest e del Danubio che divideva la città. Dopo tre mesi l'hanno mandato in Cecoslovacchia poi nell'attuale Ucraina fino ad Odessa sul mar Nero.
Sono stati periodi terrificanti perché non esisteva il rispetto delle persone e questa sua esperienza gli ha forgiato il carattere conferendogli l'impronta di persona tenace, dedita al sacrificio.
Era stato dato tra i dispersi, perché nessuno aveva più sue notizie
È stato liberato a Verona e rientrò a casa a piedi, dalla gioia e dalla contentezza, allora non c'erano mezzi di comunicazione, ovviamente neanche mezzi di trasporto. Erano più di cento chilometri, ha pernottato all'aperto e al freddo e si è presentato a casa tra lo stupore e la gioia immensa di tutti. Fu un lieto evento! All' inizio degli anni cinquanta mio padre ha conosciuto la mamma Antonietta e si sono sposati a febbraio del 1955 ed io sono nato prematuramente ad ottobre.
Sono nato in casa (allora si partoriva così) prematuramente perché mamma era stata colpita dalla nefrite. Tutti pensavano che saremmo morti entrambi per cui fui battezzato appena nato. Poi ci trasportarono in ospedale e ci rimanemmo alcuni mesi ma, grazie al cielo, guarimmo tutti e due, e io sono ancora qua.

In quel periodo, purtroppo, mio padre, per mancanza di lavoro fu costretto ad emigrare in Francia. verso i confini con il Belgio: faceva i lavori stagionali dalla mietitura alla trebbiatura del grano e la campagna delle bietole.
Quando uscimmo dall'ospedale mio padre fu informato mediante una lettera, allora non esistevano i cellulari. Mia mamma ha molto sofferto per la lontananza di mio padre, pur restando in famiglia. Mio padre quando tornava mi vedeva crescere e ne era molto soddisfatto, gli davo slancio e linfa per andare avanti e credere nella famiglia e nella sua attività.
Gli zii, nel frattempo, andarono a lavorare nella Lomellina, tra il Piemonte e la Lombardia, per la raccolta del riso ed erano ospiti di cugini che si erano trasferiti a Mede, vicino a Vigevano. Tutta la zona dove abitavamo noi, era la bassa padovana lungo l'Adige, era molto povera e tutti i residenti cercavano lavoro fuori.
Chi andava in Piemonte, chi in Lombardia e chi in Emilia-Romagna. Anche i miei decisero di trovare un'attività altrove per questo motivo si trasferirono. Io, allora non avevo ancora un anno e andammo ad abitare a Gonzaga in provincia di Mantova come mezzadri. Per loro è stato un salto di qualità: passare da braccianti a mezzadri!
Stemmo circa due anni e poi ci trasferimmo a Luzzara, provincia di Reggio Emilia sempre come mezzadri e lì ci rimanemmo per tre anni. Nel 1961-62 i miei andarono come affittuari, quindi fecero un enorme salto di qualità, perché voleva dire essere agricoltori a casa propria in una azienda di altri. Lì rimanemmo fino al 1965 poi venimmo ad abitare a Campegine provincia di Reggio Emilia in una azienda, anche qua in affitto e ci rimanemmo fino al 1980.Nel frattempo avevamo persi i nonni.

Mio nonno paterno morì a 62 anni in un incidente stradale a Luzzara. Allora io ero bambino, Mio nonno era in bicicletta con i tre figli avanti e fu investito da una motocicletta. Morì sul colpo. Una cosa drammatica.
Mio padre e gli zii vennero a casa disperati, piangevano, e raccontarono alla nonna e ai nostri familiari cosa era successo. Fu un dramma, insomma.
Questo episodio mi ha segnato, anche se avevo solo quattro anni. Pochi anni dopo, nel 1963, abitavamo sempre a Luzzara, ma in un'altra azienda, come affittuari e la nonna si ammalò di tumore e morì a 66 anni. Avevo solo otto anni quando ho perso i nonni paterni Ogni anno, in inverno, quando i lavori in campagna si riducevano, andavamo a trovare la famiglia della mia mamma che era numerosa, composta dai nonni: Vincenzo detto Ettore, Goldin Adele, dai due fratelli Silvio detto Bruno e Giovanni, e cinque sorelle, Anna, Mafalda, Giulia, Rita e Antonietta: quindi sette figli. Vivevano tutti insieme nel paese in cui ero nato. I nonni materni, li incontravo quando andavamo a trovare i parenti che erano rimasti nel Veneto, sempre nel paese in cui ero nato. I nonni materni diventarono il mio punto di riferimento.
Purtroppo il nonno l'ho perso presto, nel 1964, quando avevo nove anni, e me lo ricordo bene: era una persona tenace, aveva combattuto ed era rimasto mutilato alle gambe, quindi era invalido. La nonna invece è deceduta nel 1975.
Il suo ricordo è ancora vivo nella mia mente, ero molto affezionato a lei e questi sentimenti erano reciproci. Forse, perché ero l'ultimo dei nipoti, e forse, perché riviveva i momenti drammatici della mia nascita e della paura di perdere sia la figlia che il nipote. Mi è stato riferito che sono stato battezzato due

volte: la prima in ospedale quando mi ritenevano in fin di vita, la seconda dal parroco, quando sono rientrato dall'ospedale.
Sono cose che, mentre le racconto, mi fanno riflettere su come la vita sia importante e come bisogna salvaguardarla affrontando le insidie con caparbietà.
Mia madre era rimasta traumatizzata dal parto per cui aveva paura di mettere al mondo altri figli ecco perché sono rimasto figlio unico. In compenso i figli dello zio Gino, che vivevano in famiglia, sono stati per me come fratelli. Questa è stata la mia infanzia.

LA SCUOLA

La prima elementare l'ho frequentata a Luzzara in una pluriclasse, in cui alunni di età e anni di corso differenti venivano accorpati in un'unica aula con una sola maestra che si sforzava e si preoccupava che tutti seguissero le lezioni. Poi le ho terminate a Campegine e nel 1965 ho frequentato le scuole medie a Sant'Ilario d'Enza.
Noi bambini ci incontravamo anche fuori dalla scuola per fare i compiti assieme o per giocare a pallone. Praticamente eravamo come fratelli, ci trovavamo tutte le domeniche mattina a giocare a pallone a casa mia perché avevamo lo spazio.
Giocavamo pure con le famose figurine Panini e mio cugino Franco mi aiutava a completare l'album. Lui era bravo a scambiare le figurine doppie, ma soprattutto a giocare alle figurine, io invece non ero così bravo.
Allora c'erano pochi soldi per il divertimento e questo mi ha fatto crescere dal punto di vista della socializzazione e della condivisione con gli amici.

Un altro bel ricordo è il passaggio settimanale del gelataio con il suo motociclo. Insieme ai miei cugini lo aspettavamo con gioia sulla strada. La mamma e la zia ci davano i soldi per il gelato e si raccomandavano di non spenderli tutti, insegnandoci così a risparmiare.
Terminata la scuola dell'obbligo, ho frequentato le superiori a Reggio Emilia, all'Istituto Tecnico Agrario "Antonio Zanelli", perché il mio obiettivo, e quello di mio padre, era quello di possedere un'azienda agricola, tutta nostra.
La mia vita è sempre stata una scommessa con me stesso. In ogni competizione volevo arrivare al massimo dell'obiettivo. Alla licenza portai come tesina una materia letteraria. Un commissario esterno non riusciva a comprendere la mia scelta umanistica per cui mi voleva mettere in difficoltà, ma il professore non sapeva che le materie tecniche le conoscevo benissimo ed ero interessato molto a quelle letterarie. Fu un esame tosto, ma presi 60/60.Conseguita la maturità chiesi a mio padre se potevo iscrivermi all'università e lui mi disse che **av**rebbe fatto qualsiasi sacrificio, perché aveva fiducia in me. Mi chiese di quanti anni avessi bisogno ed io gli risposi di cinque e lui mi accordò cinque mesi in più. alla condizione che se non ce l'avessi fatta sarei ritornato a lavorare la terra con lui. Nel 1975, mi sono iscritto, alla facoltà di Agraria e feci il biennio a Bologna Per mantenere la promessa ho frequentato le lezioni più difficoltose che si tenevano alle 8.00 del mattino. Mi alzavo alle 5 e da Campegine andavo a Bologna con autobus e treno.
Mi piaceva molto l'attività zootecnica, perciò mi sono specializzato in "Scienze delle produzioni animali". Il biennio l'ho frequentato a Reggio a Villa Levi, ora trasferito a Bologna. Ricordo come studiavo con passione!

Non avevamo il riscaldamento, quindi la mamma Antonietta mi scaldava la camera nella quale studiavo con le braci che prendeva dalla stufa. In estate aprivo le finestre a volte studiavo anche fuori perché abitavo in campagna.
Un giorno, mentre studiavo fuori, il vento si alzò all'improvviso e, incominciò a piovere talmente forte che tutti gli appunti e i libri volarono via, ma, fortunatamente, mia madre stava rastrellando così, di corsa, è andata a recuperare una parte degli appunti e dei libri.
Frequentavo l'Università insieme ad altri due amici iscritti ad Agraria e ad altri coetanei.
A Campegine dicevano "i contadini si lamentano sempre, ma sono gli unici che fanno studiare i figli."
Noi provenivamo da un mondo misero, povero per cui non c'era gran spazio per i divertimenti, ma lo vivevamo come un riscatto, con orgoglio.
Allora gli agricoltori vivevano meglio, ma i profitti non erano alti per cui il reddito era quello che era e per questo non volevo farmi mantenere troppo dai genitori così mi sono impegnato al massimo con spirito di dedizione e di sacrificio. Mi sono laureato il 26 febbraio 1980 alla prima sessione con 110 e lode
Con il cuore in gola volevo condividere con mio padre questa bella notizia. Corsi a casa, mio padre era nei campi, e appena glielo dissi scoppiò a piangere. Avevo vinto anche questa scommessa e mi sentivo molto orgoglioso.
Bisognava decidere se acquisire l'azienda agricola dove eravamo per ampliarla e potenziarla, o cessare l'attività. Mio padre era convintissimo di acquisirla, ma bisognava accordarsi con gli altri fratelli, i quali non erano d'accordo.



1970 Roma, viaggio premio per gli alunni migliori. Antonio è accanto al professor Efrem Vezzani



maggio 1975 classe 5^ superiore. Antonio è il secondo in piedi da sinistra

Quel sogno non si è realizzato!!!

Nel frattempo io stavo prestando servizio militare negli Alpini, presso il Car a Cuneo, e poi mi hanno trasferito alle trasmissioni alpine a Bolzano. Mi sono congedato nel maggio del 1981.



Antonio militare negli Alpini

LA SCOMPARSA DI MIO PADRE

Dopo la scomparsa di mio padre, avvenuta nell'agosto 1986, gli sono subentrato per la gestione della famiglia, composta dalla mamma Antonietta, dallo zio Fermindo e dal sottoscritto. Oltre ad occuparmi delle necessità quotidiane, ho dovuto soprattutto confortare mia madre al fine di sopperire al vuoto e al dolore lasciati dalla dipartita del capo famiglia.
Mia madre all'epoca aveva cinquantotto anni, e necessitava tanto di affetto per proseguire nel suo percorso di vita. Lei aveva bisogno di me, che le fornivo conforto e slancio nell'agire quotidiano, facendola sentire impegnata nel condividere le difficoltà di quel triste momento.
Sentivo che era giusto da parte mia prestarle molta attenzione rispetto allo sconforto che la coinvolgeva, perché, nonostante il lavoro mi impegnasse tanto, non potevo prescindere da questa esigenza familiare. La vicinanza a mia madre è stata indispensabile per superare quel periodo di solitudine.

IL LAVORO

Per 4-5 mesi ho svolto dei lavori manuali, ho avuto qualche supplenza nelle scuole, ho seguito alcuni corsi di formazione professionale, e mi hanno chiesto di tenere delle lezioni. Successivamente sono stato chiamato presso la Confederazione italiana agricoltori, allora Confcoltivatori.
Nel febbraio del 1982, ho cominciato a lavorare presso un ufficio, a Castelnovo di Sotto che dista 6-7 chilometri da Campegine. Seguivo 5-6 comuni della zona e facevo di tutto: dal fiscale, al tecnico, al previdenziale, tutti i servizi diciamo alle persone e alle aziende.
L'ambiente di lavoro per me è sempre stato fondamentale per esercitare la mia professione in quanto vi passavo gran parte delle ore della giornata e debbo, con molta sincerità, affermare che era un ambiente di carattere familiare dove ci si rispettava reciprocamente e dove ho avuto la sensazione di far parte della famiglia. I primi anni di lavoro operavo in una zona in cui svolgevo tutta una serie di servizi ed eravamo in tre: io, Giorgio Davoli e Marilena Reverberi, ci sentivamo come fratelli.
Era un ambiente nuovo ed ero un po' timoroso, e sia Giorgio che la Marilena praticamente mi aiutavano a rapportarmi con gli associati per erogare loro dei servizi.
Giorgio mi accompagnava durante le relazioni esterne quando tenevamo delle riunioni, per informare gli agricoltori sia sotto l'aspetto sindacale che quello tecnico professionale.
La Marilena invece era più preposta alla gestione degli uffici sui servizi e io mi appoggiavo ad entrambi in funzione del ruolo che mi veniva richiesto.

Sul lavoro d'ufficio il mio punto di riferimento era Marilena, la quale era la vera organizzatrice dei servizi, e mi aiutava a svolgere la mia attività ed in talune situazioni mi sgridava, perché pretendeva da me il massimo.
A distanza di anni devo dire che hanno avuto una pazienza incredibile, perché sono sempre stato aiutato tanto ad inserirmi in questa esperienza di lavoro, dove cercavo di essere più rigoroso possibile sempre col timore di sbagliare. Ma con l'affiancamento di questi due colleghi, mi sono sentito a mio agio e quindi l'ambiente era ideale.
Nel 1983 si libera un posto a Reggio Emilia alla Formazione professionale che era il Centro di formazione chiamato Cipa, e fui chiamato come Tecnico in quell'Ente, il cui Direttore il dott. Ivan Bertolini mi volle assolutamente.
Programmavo e progettavo dei corsi di Formazione professionale. Siamo nel 1984 il dott. Ivan Bertolini seguiva anche l'area dei tecnici, gestiva 15-16 persone, e mi fece nominare Direttore del centro di Formazione professionale.
Anche lui mi aiutò a conoscere tutti gli aspetti organizzativi nel loro complesso, mi aiutava a tenere i rapporti sia con i colleghi, sia con i funzionari della Provincia e della Regione.
Nel 1989, oltre che alla Formazione Professionale, ho dovuto gestire anche tutta l'Assistenza tecnica quindi non c'erano solo i corsi da progettare, ma tutta la parte di coordinamento e di formazione dei tecnici, perché in quel periodo avevo assunto la Responsabilità del Settore Tecnico.
Quindi un ulteriore salto in avanti sulla mia professione e sulla mia carriera, perché esistevano dei finanziamenti pubblici da gestire, in questo caso non più solo in capo alla formazione professionale, bensì anche all'Assessorato all'Agricoltura.

Quindi erano competenze vaste che io avevo, e ulteriori relazioni con la pubblica amministrazione che si ampliavano e ho cominciato a coordinare i tecnici.
Avevamo 12 o 13 tecnici, oltre, ad una figura che mi era stata messa a disposizione come collaboratore alla formazione professionale, ed operare nella quotidianità con un gruppo di tecnici così numeroso non era semplice, perché bisognava, oltre che formarli, seguire la loro attività, tenendola monitorata, e supportare quello che era il loro lavoro quotidiano.
Ho un ricordo bellissimo di questo mio percorso lavorativo, perché mi si è aperto un mondo! Ho affrontato il lavoro con grinta e volontà! Cominciai a rapportarmi con la Provincia nell'ambito dell'"Assessorato alla Scuola e alla Formazione Professionale" e mi relazionavo anche con gli altri Enti di formazione, sia agricoli che non agricoli. La Provincia era l'Ente di riferimento che finanziava tutti i Centri di Formazione e ogni anno dovevo presentare un programma di attività e farlo finanziare: questa era la mia attività.
Ho messo in campo anche le mie conoscenze, acquisite nei primi anni di lavoro d'ufficio a Castelnovo di Sotto, e l'Organizzazione mi chiamò a ricoprire dei ruoli dirigenziali, perché ero entrato negli organi direttivi della CIA.
Allora si "faceva" anche sindacato, si fa tuttora, ma in maniera diversa, nel senso che con il trascorrere degli anni si sono privilegiati i servizi all'attività sindacale. Questa evoluzione nel tempo non la reputo del tutto positiva, perché a mio avviso, il sindacato deve ancora avere un ruolo, altrimenti questi vuoti vengono occupati da altri. La mia opinione è che i due momenti: tecnico-professionale e sindacale devono andare di pari passo, ed ai vertici servono figure formate e preparate.

Spesso ero a Bologna e tenevo anche il rapporto con gli iscritti, con gli agricoltori perché eravamo partiti solo con dei corsi di formazione di base per imprenditori, per arrivare poi a progettare anche degli interventi che riguardassero un po' tutta la filiera agroalimentare ed ambientale.
Noi fummo praticamente i primi ad aprirci ad un mondo nuovo che era la formazione professionale comunitaria. Erano fondi strutturali, gli obiettivi 5B (per le zone svantaggiate e di montagna) il fondo sociale europeo, e quelli, erano meccanismi abbastanza complicati da gestire, perché eravamo assoggettati a dei controlli molto rigorosi, così come controllava la Provincia per quei corsi di base che noi svolgevamo.
Questa fase la reputo tra le più importanti del mio percorso, in quanto le difficoltà non le ho mai temute, bensì affrontate.
Ho cominciato a misurarmi con dei meccanismi comunitari che erano molto complessi.
C'erano dei bandi dove bisognava seguire rigorosamente tutte le procedure, e inserimmo anche dei corsi sulla forestazione e sugli interventi di carattere ambientale.
Nel frattempo avevo assunto anche altre responsabilità all'interno dell'Organizzazione.
Siamo nel 1989: non solo seguivo la formazione professionale, ma fui chiamato anche a svolgere un ruolo di responsabile del dipartimento "Ambiente e territorio" della mia Organizzazione pertanto, mi si è creato uno spazio molto ampio: si andava dalla progettazione professionale sui temi ambientali, sullo sviluppo del territorio, alla gestione delle normative ambientali con ricadute sulle aziende agricole quali: autorizzazione agli scarichi dei reflui zootecnici, Strumenti urbanistici quali Piani Regolatori, Piani Paesaggistici-ambientali, normative sulle

Acque. Per quanto attiene la Formazione Professionale, visto che le risorse pubbliche diminuivano come quantità, bisognava, da un lato caratterizzarsi sotto l'aspetto qualitativo con contributi privati, e non solo pubblici della progettualità formativa, dall'altro lato bisognava, anche agire sempre più in un'area mercato.

Il mio principio infatti, nell'ambito dell'attività era quello di sostenere la strategia inerente all'integrazione del finanziamento pubblico con quello privato.

In caso contrario trattasi di assistenzialismo, che io ho sempre osteggiato.

Vedendo che le risorse calavano bisognava sempre più pensare a delle strategie di unificazione dei Centri di Formazione Professionale.

Bisognava pertanto cominciare a ragionare nell'ottica della unificazione dei centri di formazione delle varie Organizzazioni, e ciò non è stato semplice, perché io ero praticamente lì al CIPA, che è l'Ente della allora Confcoltivatori poi c'era la Coldiretti che aveva l'IRFATA, e quindi la Confagricoltura che possedeva il proprio Ente, e quindi le due centrali cooperative che in parte svolgevano anche formazione in campo agricolo.

D'accordo con l'Amministrazione Provinciale cercavo di trovare soluzioni per arrivare all'unificazione dei centri di formazione.

Non fu semplice, perché ognuno voleva salvaguardare "il proprio orticello", poi c'erano le ideologie che dividevano. Noi eravamo l'Organizzazione di sinistra, la Coldiretti era Democristiana, e poi c'era la Confagricoltura che erano gli agrari. Per arrivare all'obiettivo si era iniziato a progettare e a svolgere corsi unitari.

Ogni Ente di formazione manteneva la propria identità, la propria peculiarità, però ci si divideva il territorio in una maniera concordata, e si evitava la sovrapposizione, perché in caso contrario, non saremmo stati credibili, in tal modo si copriva tutto il territorio provinciale. Questo fu il primo passo poi si capì che praticamente era sempre più complesso gestire l'aspetto burocratico nei confronti della Pubblica Amministrazione e quindi si trovò un'intesa che unificasse i centri di Formazione professionale. Ho avuto contatti con la Regione Emilia Romagna, perché esistevano anche dei contributi per l'unificazione dei centri nell'ambito della stessa provincia. Era tutto un percorso all'interno delle Organizzazioni Professionali e bisognava scrivere un progetto per il riordino e l'unificazione dei centri di formativi.

Destino volle che al sottoscritto venne assegnato il compito di scrivere il Progetto sulla riorganizzazione e l'accorpamento dei centri di Formazione professionale della provincia di Reggio Emilia. È stato un percorso che è durato un anno e mezzo, quasi due, fu recepito dalla Regione e nel 1994 fu costituito **"Il centro di formazione professionale unitario"** a Reggio Emilia chiamato Agriform. La sede era a villa Gavassa.

Scritto il Progetto, ho lasciato la Formazione professionale, perché dopo 10 anni sentivo l'esigenza di cambiare.

Questo Progetto, per me, è stata la soddisfazione più grossa! Mi sono sempre messo in gioco, perché le scommesse della vita portano a lottare, e anche questa volta ci sono riuscito! Il dott. Ivan Bertolini nel 1991 era stato eletto Presidente della Confcoltivatori poi diventata CIA, e mi convinse pertanto ad andare avanti nell'area "Dipartimento Ambiente e Territorio" e

assumere totalmente la responsabilità dei tecnici, ne coordinavo 13 a livello provinciale.
Nel periodo fu chiamato Roberto Prampolini a svolgere il ruolo di tecnico che successivamente diventò Direttore del centro di Formazione professionale, e con orgoglio mi disse che io ero il suo professore, quello che lo aveva formato e per questo mi sarà grato tutta la vita! Queste sono le cose che gratificano! Attualmente, per la Formazione Professionale esiste Dinamica, Ente che agisce su scala interprovinciale, e quindi regionale
Lui come direttore ha fatto crescere questo centro e ha delle qualità enormi.
Questa è stata la mia esperienza alla formazione, lasciata la quale ho assunto la responsabilità dei tecnici e del **"Dipartimento Ambiente e Territorio".** Erano gli anni in cui nella nostra Regione si apriva il tema delle alghe e mucillagini in Adriatico, nonché la questione ambientale dei nitrati nelle acque, e degli inquinamenti. Furono anni molto pesanti, molto difficili nella gestione dei rapporti con le istituzioni e mi avvicinavo sempre più a ruoli regionali perché le questioni andavano discusse in Regione. In quel periodo si respirava un clima abbastanza incandescente perché gli agricoltori erano additati come i massimi responsabili dell'inquinamento e dell'eutrofizzazione del Po e dell'Adriatico, nonché del rilascio dei nitrati nelle acque di falda, e ci furono battaglie, come dicevo, pesanti nei confronti della Regione Emilia Romagna. Io ho sempre creduto nel rapporto con le istituzioni e non ne ho mai fatto una questione ideologica, o di contrapposizione, bensì ho sempre creduto nel rispetto dei ruoli.
Ho imparato come ci si rapporta con la politica e la Pubblica Amministrazione e ho capito quale fosse l'importanza della competenza

professionale per trattare anche temi politici. Il mio motto era "non puoi decidere se non conosci" e spesso ho dovuto confrontarmi con gente che ragionava solo in maniera ideologica o in maniera politica, ma mai calata nella realtà.
Ho avuto incarichi anche in alcune Commissioni con le Organizzazioni Regionali con le quali tenevo ottimi rapporti; c'era un rispetto professionale pur pensando politicamente in maniera diversa e lì ebbi delle soddisfazioni enormi. Organizzammo dei tavoli tecnici a livello regionale e provinciale dove abbiamo discusso tutta la normativa ambientale, direttiva acque, tema nitrati, uso e assetto del territorio, strumentazione urbanistica, piani regolatori.
Questo è stato il momento cruciale del mio percorso professionale.
Mi ritrovai a svolgere dei convegni e delle iniziative anche con quelle che prima erano definite le controparti. Come già detto io provenivo da un mondo agricolo di sinistra però, quando si portavano avanti iniziative unitarie, bisognava parlare con la Coldiretti e con la Confagricoltura, e anche lì ho trovato delle intese, e il mio pensiero è andato ai tempi di mio padre, quando combatteva gli agrari, per difendere mezzadri, e affittuari. Qualcuno ha affermato che: "se ti vedesse tuo padre dialogare con tutti e con la Confagricoltura si rivolterebbe nella tomba", io invece so che lui era per l'unità del mondo agricolo.
Credevo infatti fermamente nell'unità del mondo agricolo, non possono le ideologie dividere. Il tutto è culminato nel convegno del 14 gennaio1994 sull'uso e assetto del territorio, sulla sanità animale svoltosi all'isolato San Rocco presso la Camera di Commercio di Reggio Emilia.
La sala era piena, c'erano tutte le istituzioni della Regione Emilia. Il Convegno è riuscito molto bene e per me è stata una grande soddisfazione.

Nell'ambito del mio vasto percorso professionale, mi piace ricordare alcune iniziative che ho organizzato per conto della mia Organizzazione e tra queste vorrei citare il Convegno del novembre 1988 svoltosi all'Hotel Astoria per la Riorganizzazione dei Servizi del Sistema Agroalimentare nella Provincia di Reggio Emilia, dove furono coinvolte le Istituzioni locali: Provincia di Reggio Emilia con la presenza dell'allora Presidente Ascanio Bertani , del Comune di Reggio Emilia, con il Sindaco Giulio Fantuzzi, ed il Preside del Corso di Laurea in Scienze delle Produzioni Animali, Giulio Zucchi. L'obiettivo era quello di realizzare un Parco Scientifico per erogare servizi sempre più qualificati che, partendo dal settore agricolo coinvolgessero l'intero comparto agroalimentare in uno stretto raccordo tra sistema produttivo e mondo della ricerca e della sperimentazione. Il concetto era quello di supportare il settore agricolo nel passaggio da aziende contadine ad imprese sempre più interconnesse con i vari segmenti della filiera ed aperte al sistema istituzionale ed economico.

Tra gli incarichi ricoperti mi piace ricordare il ruolo che ho svolto nell'ambito del Consiglio di Amministrazione del Consorzio di Bonifica di Bentivoglio Enza in quanto il Consorzio medesimo era titolare del Progetto relativo alla realizzazione della Diga di Vetto. Ho contribuito alla gestione di un progetto esecutivo finanziato, i cui i lavori erano iniziati, ma tutto fu sospeso per un ricorso al Consiglio di Stato, presentato dagli Ambientalisti. Ricorso poi vinto dal Consorzio di bonifica ma, nonostante ciò, non ripresero i lavori. Quello per me fu un grave errore politico, perché quell'intervento doveva fornire risposte adeguate agli usi plurimi delle risorse idriche: agricole, industriali, idropotabili ed energetiche. Siccome il tema è attuale non vorrei, visto che il percorso è stato ripreso, che quella situazione si potesse ripetere anche in questa fase. Un ulteriore ruolo, nell'ultimo percorso della mia professione è stato quello che ho svolto come coordinatore degli uffici

della zona di Montecchio. A partire dal 2013 c'era bisogno di avere un coordinatore, un responsabile di zona, perché il collega che operava prima, Giorgio Incerti era stato chiamato a svolgere un ruolo Provinciale C'era bisogno di una persona che fosse apprezzata dagli agricoltori che avesse una certa esperienza di coordinamento per un gruppo di sei, sette persone nella zona di Montecchio. In quel periodo, pur mantenendo tutte le responsabilità provinciali, ero riuscito a svolgere assieme ad altre Organizzazioni, un Convegno importante a Barco di Bibbiano dove partecipò il ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, era l'ottobre del 2016.

Avere un ministro in zona per me fu motivo di orgoglio. Con il ministro abbiamo trattato di temi ambientali in senso lato, ma soprattutto abbiamo parlato della realizzazione della diga di Vetto. Da quel convegno nacque praticamente l'idea di riprendere la questione della gestione della risorsa idrica.

Ora ripensando ai miei quarant'anni di lavoro mi sembra impossibile avere ricoperto tanti ruoli importanti, organizzato Convegni e superato tante difficoltà. Posso affermare quindi di essere soddisfatto della mia vita, perché ho raggiunto tutti gli obiettivi che mi ero prefissato, lavorando sodo, in maniera instancabile, con serietà, caparbietà e abnegazione. Spero di aver lasciato un buon ricordo!



Convegno a Barco di Bibbiano: ottobre 2016.
Foto di gruppo: da destra a sinistra: Giorgio Incerti, Emanuela Serri, Manuela Magnani, Alberice (Bice) Giavelli, Francesco Zanardelli, Gianluca Galletti (Ministro Ambiente), Antonio Senza, Francesco Zambonini, Rossano Vezzani, Veronica Ferrieri, Mara Curti, Daniela Ughetti.




L'acqua e l'agricoltura formano da sempre un binomio inscindibile, poiché la seconda non è concepibile senza la prima.
La disponibilità di acqua incide fortemente sull'ambiente e di conseguenza sui processi produttivi agricoli.
La quantità e la qualità dei raccolti è per gran parte condizionata dalle fonti e dal governo delle provviste idriche.
Se questo è vero in termini generali, a maggior ragione vale per un territorio come quello della Val d'Enza, che vanta un prodotto unico al mondo quale il Parmigiano Reggiano, e per i prati stabili polifiti, garanti della biodiversità locale.

PENSIONE

La mia pensione partiva dal il primo giugno del 2019 in realtà ho smesso ai primi di febbraio perché avevo degli arretrati di ferie da recuperare. Da un lato non vedevo l'ora di andare in pensione, perché mi sentivo stanco, dall'altro ho provato un gran vuoto perché mi è mancato quel rapporto quotidiano con il lavoro, con i colleghi e con i collaboratori. Mi sono commosso e devo dire che non c'è da vergognarsene perché non è solo questione professionale, ma con diversi colleghi ho condiviso quasi 40 anni di vita.
Spero che chi leggerà la mia biografia possa prendere spunto dalla mia esperienza sia lavorativa che di vita.
Ho rinunciato alla mia vita privata per dedicarmi a un ruolo pubblico. Non l'ho vissuto come un sacrificio perché io sono stato abituato, come mi hanno insegnato i miei genitori, ad adempiere sempre il mio dovere.
Attualmente svolgo delle Consulenze inerenti a progetti innovativi e finanziari delle Aziende agricole.
Mantengo i rapporti con colleghi coi quali ho condiviso un lungo percorso professionale e in particolare con: Giorgio Incerti, Gianni Verzelloni, Giorgio Davoli, Claudio Gaspari, Lauretta Barbiani, con i quali periodicamente ci incontriamo condividendo momenti di vita comune passati. Abbiamo costituito un gruppo WhatsApp, Gruppo Olmo, dove ci scambiamo opinioni.

Anno XLI - n. 2 - 30 gennaio 1994

il coltivatore reggiano

Periodico della Federazione Provinciale Coltivatori Diretti di Reggio Emilia

DISTILLAZIONE *a pagina 2*

AGRICOLTURA E AMBIENTE *a pagina 4*

NOVITÁ FISCALI *a pagina 7*

CORSI *a pagina 8*

Concluso il negoziato Gatt

Un'intesa che penalizza

ORA SONO INDISPESABILI PROVVEDIMENTI COMPENSATIVI NAZIONALI

«Accettando di chiudere il capitolo agricolo dell'Uruguay Round alle condizioni definite dai negoziatori, a Ginevra, i governi dei Dodici si assumono gravi responsabilità nei confronti degli agricoltori. Per ridare prospettiva alla politica agricola comunitaria, scongiurando il ricorso ad aiuti nazionali crescenti e incontrollati con altrettanto senso di responsabilità, i governi dovranno quindi decidere l'aumento di risorse finanziarie per il settore agricolo e lo spazio rurale d'Europa».

Questo l'appello lanciato dai presidenti delle tre Organizzazioni agricole italiane, Coldiretti, Confagricoltura e Cia, durante l'incontro con la stampa che si è svolto a Bruxelles, il 13 dicembre in concomitanza con la fase finale della trattativa per il rinnovo degli accordi Gatt.

Paolo Micolini, Augusto Bocchini e Giuseppe Avolio, pur riconoscendo che sono stati introdotti adattamenti non marginali allo schema d'intesa definito alla Blair House, si sono dichiarati insoddisfatti dell'esito della trattativa. I tre presidenti hanno evidenziato che non è stata data adeguata attenzione alle produzioni più tipiche italiane. Per i prodotti mediterranei, infatti, l'offerta comunitaria è stata corretta in peggio.

«Ora — hanno detto i presidenti delle Organizzazioni agricole italiane — la prospettiva è quella di una riforma, al buio e condizionata, delle organizzazioni comuni di mercato di questi prodotti». Nell'ambito della pur favorevole aggregazione per gli ortofrutticoli, relativa all'accesso al mercato dell'Unione europea, le deroghe a favore dei paesi terzi riguardano da vicino l'Italia. Per mele, asparagi, uva, frutta in guscio e

(continua a pag. 2)

Lettera ai presidenti provinciali

Micolini precisa



A precisazione di recenti commenti di stampa che hanno fatto seguito alla 29ª Assemblea confederale, il neo-presidente, Paolo Micolini, ha inviato al nostro presidente, Franco Incerti, la lettera che segue.

Caro presidente, il nostro Paese sta vivendo un momento molto difficile. Gli scenari sono sempre più confusi e le prospettive per l'agricoltura restano incerte. Una situazione complessa che è resa ancora più

(continua a pag. 3)

Federazione Provinciale Coltivatori Diretti
- Reggio Emilia -

GIOVEDÌ 10 FEBBRAIO 1994
ore 21.00

Sala Convegni - Camera di Commercio
Reggio Emilia

CONVEGNO PROVINCIALE

Tema:

Accordo Gatt e nuova Pac: problemi e prospettive dell'agricoltura italiana

relatore:
GALIZZI Prof. GIOVANNI
Direttore Istituto Economia Agro-alimentare - Università Cattolica "Sacro Cuore" - Piacenza

concluderà:
GOTTERO p.a. CARLO
Vice-Presidente Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti

TUTTI I COLTIVATORI SONO INVITATI

LUTTO DEL PRESIDENTE MICOLINI

È scomparsa la Signora Ersilia Antonelli, madre della Signora Elda, moglie del Presidente Confederale Paolo Micolini.
La Federazione Provinciale ha espresso al Presidente Confederale le condoglianze con il telegramma che riportiamo.

Presidente Direzione personale e Coldiretti tutta ti è particolarmente vicina in questo doloroso momento e porge a te ed ai tuoi famigliari le più sentite condoglianze.

Incerti-Nazzari

AGRICOLTURA E AMBIENTE

(segue da pag. 4)

Infatti ogni 10 anni è sottratta alla produzione agricola una superficie equivalente ad una provincia di medie dimensioni. Dal 70 ad oggi la SAU è diminuita di 2,5 milioni di ha.

Le OO.PP. chiedono che l'Assessorato all'Ambiente, in stretto collegamento con quello dell'Agricoltura, deleghi, in materia ambientale, importanti funzioni ai Consorzi di Bonifica.

Un altro elemento che evidenzia a tutti i livelli della Pubblica Amministrazione la scarsa attenzione per il nostro settore produttivo viene dalla realizzazione delle opere pubbliche.

Si realizzano metanodotti, elettrodotti, cave, discariche o assi di comunicazione senza preoccupazione alcuna dell'impatto economico e strutturale che queste opere determinano sulle aziende agricole.

In questo quadro non possiamo non lamentare con forza e determinazione — ancora una volta — i ritardi e le contraddizioni delle Province interessate e della Regione per la realizzazione della Diga di Vetto.

Un'agricoltura di qualità, come quella reggiana, in cui i tre punti di forza sono dati dal Parmigiano-Reggiano, dai suini — quindi dal prosciutto —, e dalla viticoltura non può prescindere dalla necessità di potere disporre di acqua sufficiente e soprattutto di acqua pulita.

Non realizzando la Diga di Vetto, non solo si danneggia l'agricoltura, ma la qualità delle acque dell'intero territorio.

Un cenno anche al problema del recupero edifici esistenti in zona agricola e non più utilizzati che, a nostro avviso, è da regolamentare con attenzione e lungimiranza.

Noi siamo i primi a chiedere di evitare il degrado e la distruzione del patrimonio edilizio esistente.

Oggi molti edifici rurali, anche di non vetusta edificazione, non sono più strutturalmente utilizzabili: stalle con fienili sovrastanti, caseifici e cantine ed anche stalle sociali.

* * *

Alla luce dei dati e delle considerazioni suddette riteniamo che sia possibile garantire un'adeguata e realistica tutela del territorio senza mortificare o penalizzare ingiustamente sia gli allevatori sia lo sviluppo di una zootecnia sempre più specializzata.

Il mondo agricolo in generale e gli allevatori in particolare vogliono norme chiare e durature e, pertanto chiedono venga ridisegnata tutta la materia ambientale per eliminare tutte le attuali arbitrarie interpretazioni ed inutili penalizzazioni.

La nuova normativa che affida alle Province il coordinamento della tematica ambientale, deve essere una prima importante occasione per realizzare un'effettiva uniformità di comportamento dell'amministrazione pubblica su tutto il territorio.

Chiediamo, inoltre, che, contrariamente a quanto è avvenuto in passato, tra Assessorato all'Ambiente ed Assessorato all'Agricoltura ci sia una stretta e fattiva collaborazione.

La politica di sollecitazione che le OO.PP. stanno portando avanti per l'unificazione dei caseifici deve essere incoraggiata anche dall'Assessorato all'Ambiente con norme transitorie e dinamiche che tengano conto ed incoraggino una agricoltura in forte movimento.

Quindi, chiediamo non norme penalizzanti o, provvedimenti tampone, ma direttive incentivanti del processo di ristrutturazione in atto nel comparto degli allevamenti.

Chiediamo che l'Assessore all'Agricoltura sia il vero "avvocato" del mondo agricolo, perché siamo convinti che difendendo l'agricoltura si difende anche l'ambiente.

La presenza dei due Assessori regionali e provinciali fa sperare nell'avvio di una "fase nuova" nei rapporti tra agricoltura ed ambiente; una fase che deve essere di stretta collaborazione anche con le OO.PP. agricole.

Il mondo agricolo vuole riappropriarsi del territorio, non per distruggerlo, ma per difenderlo, perché, come detto in precedenza, solo facendo vivere e progredire l'agricoltura si fa vivere l'ambiente.

ANTONIO SENZA

Le proposte delle organizzazioni professionali per una modifica della legislazione regionale ambientale

Affrontare il tema dei rapporti tra sviluppo qualitativo dell'agricoltura, e zootecnia in particolare, e vincoli ambientali non è certamente compito semplice.

I rapidi mutamenti degli scenari economici, sociali e politici, dello sviluppo tecnologico, dell'internazionalizzazione dei processi, della più stretta integrazione tra agricoltura e industria a livello mondiale, del rispetto delle condizioni ambientali e della salute dei cittadini, richiedono un incessante approfondimento dei temi e del dibattito a proposito dello sviluppo agricolo sostenibile sulla base di una visione più complessiva del sistema. Purtroppo l'approccio culturale prevalente nella nostra Regione e tra le forze ambientaliste, in questi ultimi anni, si può sintetizzare essenzialmente nella protezione dell'ambiente senza sviluppo, o meglio come riduzione del carico bovino e suino, quale rimedio al problema dell'inquinamento.

Questioni quali la sicurezza economica e sociale, delle popolazioni rurali, troppo spesso sono state sacrificate sotto la spinta di pressioni e mobilitazioni ambientalistiche che sempre più si muovono in uno scenario caratterizzato da scontri fra poteri contrapposti. A nostro avviso è giunto il momento di superare questo dualismo e di realizzare strategie che possano consentire lo sviluppo qualitativo della nostra agricoltura ed in particolare della zootecnia, visto che nella nostra provincia essa rappresenta oltre il 70% della PLV agroalimentare, assumendo pertanto l'ambiente come fattore della qualificazione delle produzioni agro zootecniche.

Attraverso questa relazione, le Organizzazioni Professionali della Consulta Agricola Provinciale Unitaria di Reggio Emilia, presentano alle istituzioni le proprie proposte inerenti le modifiche della legislazione regionale in materia di scarichi zootecnici, auspicando un confronto costruttivo con gli Enti competenti al fine di definire un quadro normativo che consenta di completare la ristrutturazione dell'intero comparto zootecnico.

* * *

I maggiori problemi che hanno dovuto affrontare i nostri allevatori, in quest'ultimo decennio, ed in maniera particolare quelli suinicoli, sono stati quelli inerenti il rapporto allevamento-ambiente. Dal 1983 al 1993, lo smaltimento dei liquami zootecnici è stato oggetto di una produzione legislativa estremamente complessa e articolata, inquadrata nella più vasta normativa degli scarichi dei reflui da insediamenti civili e produttivi introdotta dalla legge Merli. Cinque leggi regionali, una decina fra delibere, ordinanze e circolari applicative, sono dati che rilevano quanto il problema dello smaltimento dei liquami abbia suscitato un complesso e approfondito dibattito.

L'evento che ha determinato una svolta decisiva, alla politica ambientale della R.E.R. è stata la comparsa delle alghe e mucillagini nel Mare Adriatico, che ha indotto la Regione stessa a varare un atto deliberativo per ottenere a livello Ministeriale la dichiarazione di "aree ad elevato rischio ambientale" per quella fascia di territorio dell'area di



Dr. Antonio Senza

confine e di pianura tra i bacini del Taro, Enza, Crostolo, Secchia, Panaro e Burano - Po di Volano.

La logica dell'emergenza per l'emergenza è stata la partita d'ordine di questa fase della politica ambientale della R.E.R., come testimoniano le 6 ordinanze pubblicate nell'arco di 8 mesi dal luglio 1989 al febbraio 1990. Il primo segnale di inversione di tendenza si verifica alla fine del 1990, quando, in un incontro ufficiale con le Organizzazioni Professionali Agricole, il Presidente della Giunta Regionale attesta ufficialmente l'assunzione di impegno da parte della Regione di ridisegnare in termini complessivi le linee programmatiche e gli obiettivi strategici in materia di ambiente e di tutela del territorio.

Di fronte a tale cambiamento di rotta, le OO.PP.AA. hanno espresso in più occasioni un giudizio positivo pur continuando a denunciare con forza le giustificate preoccupazioni per lo stato di degrado nell'applicazione delle normative vigenti, dovuto ad una difforme e spesso arbitraria interpretazione delle medesime da parte degli Enti territoriali competenti.

Tutto ciò ha ingenerato e sta continuando a provocare una preoccupante situazione di disagio alle aziende derise all'allevamento zootecnico, specie a quello suinicolo che di fronte a tale situazione di incertezza, non sono in condizioni di operare sulle economico-strutturali che consentano loro di reggere il confronto con il mercato internazionale, dovendo anche sostenere elevati costi per introdurre tecnologie che riducano l'impatto ambientale.

Per renderci conto della portata economica che possono avere determinate scelte di politica ambientale è sufficiente ricordare che dei 7.500 miliardi di PLV in Emilia-Romagna, 3.600 miliardi, pari a quasi il 50% è costituito da allevamenti zootecnici.

Per tali ragioni, le OO.PP.AA. hanno richiesto con forza che l'assunzione di impegno della R.E.R. si concretizzasse fattivamente attraverso la costituzione

(continua a pag. 6)

L'intervento di Antonio al convegno del 1994

AGRICOLTURA E AMBIENTE



Un attento e qualificato uditorio segue interessato i lavori del convegno

...sequa da che ti...

...di un lavoro di concertazione alla assessorile, peraltro già avviata, attraverso il coordinamento dell'Assessorato Agricoltura e con la partecipazione delle OO.PP.AA. Lo scopo era ed è quello di operare in tempi rapidi una legge quadro che sia certa e ed idonei strumenti di governo. Ed è proprio in questo contesto che le OO.PP.AA. e le Camere di Commercio hanno presentato alla Regione un documento inerente le Osservazioni relative alla proposta di legge regionale "Disciplina dello Smaltimento sul suolo dei liquami provenienti da insediamenti zootecnici e al Piano Territoriale Regionale per il risanamento e la tutela delle acque - stralcio suinicolo". Riteniamo che il progetto di legge non semplifica la normativa quadro che si si attendeva con l'aggravante che vengono introdotti obblighi ancora più restrittivi rispetto alle attuali normative, che è bene ricordare, hanno concorso ad accelerare negli ultimi anni i noti fenomeni di ridimensionamento del patrimonio zootecnico della nostra Regione.

Le OO.PP.AA. ritengono che il superamento del vincolo ambientale, specialmente in area dove la tipicità e la caratterizzazione del prodotto è ormai una realtà economica consolidata e una fonte di reddito per l'intero sistema agro-industriale, si possa configurare come elemento strategico per l'intero settore primario.

Tuttavia per realizzare tale obiettivo è necessario completare la ristrutturazione complessiva dell'intero comparto zootecnico, mediante un quadro di riferimento omogeneo e non contraddittorio come quello che abbiamo di fronte.

Ad esempio l'attuale "Piano di risanamento e tutela delle acque" vincola i possibili interventi negli allevamenti suinicoli in base ai Comuni in cui essi sono collocati, eliminando le possibilità di azioni basate su specifiche caratteristiche aziendali. Nell'attuale situazione pertanto l'allevatore si trova disorientato, in considerazione del fatto che da un lato, l'attività gestionale del proprio allevamento è legata ai piani di spandimento o di concimazione, e dall'altro, le ristrutturazioni, gli adeguamenti igienico-sanitari, i nuovi insediamenti e gli ampliamenti richiedono concessione edilizia e fanno riferimento ai Piani Regolatori Generali e al Piano per la tutela delle acque.

A proposito di piani regolatori, è indispensabile superare pol la concezione di residualità del territorio extraurbano, riconoscendo alle utilizzazioni produttive agricole, una pari dignità rispetto a quelle riconosciute per le aree urbane, e a tale riguardo si prende atto dell'esperienza descritta che può assumere l'analisi delle imprese agricole e dei fattori produttivi che in esse si combinano ai fini della corretta gestione delle aree rurali.

* * *

Riferendo al Documento presentato alla Regione Emilia Romagna, le proposte avanzate sono così sintetizzate:

1) La formulazione del quadro normativo sullo smaltimento dei liquami zootecnici, non può prescindere dal quadro legislativo che si è configurato a livello comunitario.

La Direttiva CEE sui nitrati, peraltro appena entrata in vigore, prevede ad esempio una zonizzazione fondata sulla individualizzazione delle aree vulnerabili in base al contenuto di nitrati riscontrato in falda, criterio che presuppone una metodologia di classificazione dei terreni diversa rispetto a quella contenuta nelle attuali direttive tecniche.

2) Non è possibile ipotizzare una revisione delle normative esistenti se queste non vengono concepite e concertate nell'ambito dell'Autorità di Bacino, attraverso l'adozione di un "master plan" che detti regole omogenee per tutte le regioni del Bacino Padano.

Al riguardo sarebbe altresì importante attivare linee programmatiche con integrazione finanziaria alla legge quadro nazionale 183 sulla difesa del suolo, attribuendo all'Autorità di Bacino l'entità territoriale idonea per programmare azioni di intervento, assegnando al Piano di bacino lo strumento unico di governo per gli interventi di difesa del suolo e per la gestione della risorsa acqua.

3) Il Piano di risanamento delle acque va elaborato in funzione dei nuovi criteri metodologici di monitoraggio ambientale contenuti nelle direttive CEE.

Da una lettura della proposta che la Regione ha presentato alle Organizzazioni, ci pare invece che la nuova stesura del piano di risanamento delle acque prescinda sostanzialmente, dal monitoraggio delle acque, ovvero dall'effettivo riscontro di concentrazioni di nitrati.

4) In merito alle proposte avanzate dalle Organizzazioni alla R.E.R., vi è la richiesta di non vincolare ulteriormente il comparto bovino da latte, poiché nessuna normativa comunitaria e nazionale prevede che la capacità dei bacini di stoccaggio dei liquami sia di 180 giorni e tanto meno tali norme, impongono piani di concimazione così complessi, come quelli tutt'ora in vigore per il settore suinicolo, e di difficile interpretazione, oltre che di attuazione.

Vengono inoltre ritenuti inutili vincoli, quali ad esempio divieti di spandimento che in determinati periodi dell'anno (autunno-inverno) limitano fortemente l'impiego come risorsa fertilizzante dei reflui zootecnici.

Sarebbe a nostro avviso più importante poter determinare meccanismi in grado di derogare tempestivamente da tali divieti, qualora le condizioni meteoclimatiche ed agronomiche possano risultare favorevoli, anzichè dovere ricorrere a Commissioni Tecniche, che per la loro composizione, tra convocazione ed atti decisionali, richiedono nella migliore delle ipotesi un periodo di 8-10 giorni.

5) Si propone di rapportare l'autorizzazione allo scarico a due criteri alternativi, uno parametrato alle caratteristiche tipologiche e costruttive dell'allevamento, l'altro ancorato al numero di capi realmente allevato.

6) Il Piano di concimazione va snellito e semplificato. L'attuale formulazione pur ispirandosi a criteri guida apprezzabili dal punto di vista agronomico, si traduce però in un complesso e costoso elaborato di difficile gestione da parte dell'allevatore. A ciò va aggiunta la difficoltà di valutare i piani voluminosi fra loro difformi e non sempre intelleggibili. È necessario pertanto procedere alla sostituzione del piano di concimazione poliennale con un piano generale di utilizzazione agronomica" così come viene prescritto dalle Direttive CEE sui nitrati di cui abbiamo fatto già riferimento.

7) A livello provinciale diventa indispensabile un coordinamento tra i vari Enti Pubblici competenti per superare quelle difformità di interpretazione tra i vari comuni e le UU.SS.LL., e scarichi provenienti dagli allevamenti. D'altro canto lo stesso DPR 915/82 considera le materie fecali fuori dal suo campo di applicazione.

Sulla base di quanto appena riferito, decade pertanto l'obbligatorietà per i titolari delle autorizzazioni allo scarico, della tenuta di un Registro delle utilizzazioni del liquame dai bacini di accumulo e ai siti dello spandimento.

* * *

Sul piano politico-istituzionale le Organizzazioni Professionali ritengono urgente la definizione di scelte e di indirizzi programmatici degli Enti Pubblici finalizzati ad un'equa ripartizione del finanziamenti per il disinquinamento ambientale, destinando al settore primario adeguate risorse fino ad oggi purtroppo solo il 10% dei fondi disponibili ha avuto come destinazione quella delle imprese agro-zootecniche, quando la definizione di aree a rischio, peraltro già superata dalle nuove normative CEE, è avvenuta in principal modo per due comparti produttivi, ceramiche e allevamenti suinicoli.

Sono indispensabili strumenti economici e programmatici per quei singoli produttori e cooperative impegnati in prima fila a produrre qualità, e ciò richiede un grande sforzo progettuale da parte dei soggetti economici e delle istituzioni che consenta di chiudere il capitolo dell'emergenza, per aprirne uno molto più importante, delle politiche integrate di sviluppo possibile del territorio, e ciò potrà avvenire attraverso l'attivazione di strumenti di carattere amministrativo e legislativo ai vari livelli (CEE - Stato - Regione).

La produzione, attraverso Progetti aziendali di ristrutturazione, già avviati, esprimerà la volontà degli allevatori a svolgere un ruolo nel miglioramento qualitativo delle produzioni e degli sbocchi di mercato, nel risanamento ambientale e nella prevenzione igienico sanitaria delle malattie infettive.

Dunque il risanamento ambientale del comparto zootecnico, potrà costituire l'elemento chiave per perseguire una politica tesa alla qualificazione di tutta la filiera.

POSTFAZIONE

Il dott. Antonio Senza proviene da una famiglia povera, di agricoltori che gli hanno dato un'educazione esemplare inculcandogli il senso del dovere e del rispetto. Non ha mai voluto tradire la fiducia del padre nei suoi confronti. Questa è stata la molla nella sua vita: **ottenere sempre il massimo**. Ha perseguito il Diploma di scuola superiore con 60/60 e la Laurea con 110 e lode. Una persona molto intelligente che ha dedicato la sua vita al lavoro. Ha avuto incarichi di alta responsabilità ed è stato sempre molto rigoroso nel valutare e nel progettare, perché gli era ben presente che, se non fosse stato attento, avrebbe dovuto rispondere in prima persona. Questo lo ha molto aiutato, acquisendo grinta e coraggio, perché ci vuole coraggio a mettersi in gioco e assumersi le proprie responsabilità. Ha imparato a rapportarsi con la Pubblica Amministrazione e ha capito quale fosse l'importanza della competenza professionale per trattare anche temi politici. Il suo motto è "**non puoi decidere se non conosci**". Ha organizzato vari Convegni molto importanti. La sua più grande soddisfazione è stato l'aver scritto il "Progetto per il riordino e l'unificazione dei Centri di Formazione Professionale della Regione Emilia Romagna".
Grazie, Antonio è stato veramente emozionante redigere la sua biografia e spero che la nostra amicizia continui.

Albinea, inverno 2025

Gilberta Famiglietti